

LECTIO

¹ *In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

² *Egli era, in principio, presso Dio:*

³ *tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

¹⁴ *E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*

Gv 1,1-3.14

La Bibbia inizia in modo solenne: *In principio Dio creò il cielo e la terra*. In un tempo che non è calcolato, che sfugge alle nostre numerazioni, che è semplicemente “prima”. In questo *principio*, l’unica cosa che esisteva era la parola di Dio che aleggiava sul caos e chiamava all’esistenza tutte le cose. Dio le nominava ed esse cominciavano ad essere.

Il Vangelo di Giovanni inizia con la stessa solennità: *In principio*. Il richiamo è esplicito. All’inizio del suo libro, l’autore del Vangelo aveva voluto inserire questo inno maestoso per la sua bellezza poetica, per i suoi rimandi biblici e per l’altezza teologica. Era sufficiente dire *In principio* perché il lettore, che ben conosceva la Scrittura, si ritrovasse al tempo della creazione. In quel *principio* in cui non c’era altro che Lui; due parole per entrare nel tempo e nello spazio di Dio. Ma subito, la familiarità provata viene bruscamente interrotta: la frase, infatti, ha un inaspettato cambio di soggetto. Il lettore si sarebbe aspettato: “In principio era... Dio!”, il Dio che creava parlando. Invece, l’inno esordisce diversamente: *In principio era il Verbo*. Il *Verbo*: così traduciamo – aiutati dalla versione latina della Bibbia – la parola “Logos” che in greco ha una grandissima varietà di significati. Un concetto sfuggente e ambiguo, che può significare la parola, ma anche le azioni di Dio fino alla sua stessa volontà.

Il Vangelo di Giovanni, come anche l’inizio di tutta la Bibbia, mette in scena un Dio in azione, precisamente un Dio che agisce parlando. *In principio era il Verbo*, cioè la parola, è come dire che, prima di tutto, Dio è relazione. La parola, infatti, contiene in sé l’elemento della pluralità. È un elemento dinamico: esce da chi la pronuncia ed entra in chi la riceve. *Il Verbo era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste*. Il lettore che inizia a leggere il Vangelo è trasportato in un mondo alto, il mondo di Dio. È coinvolto nel dinamismo della Sua parola che, messa in moto, genera vita. Fluendo e rifluendo da *presso Dio*, per mezzo suo tutto è creato ed esiste. Tutto ciò che esiste, allora, non è che il risultato visibile di questo dialogo tra Dio e le sue creature, dell’operosità della sua parola.

L’inno procede addentrandosi sempre più profondamente in questo mondo di Dio che è *vita*, è *luce* (v. 4) a cui i profeti danno *testimonianza* (vv. 7-8) ma, improvvisamente, nel fulgore splendido di questo cielo si apre come uno squarcio, un cambio improvviso. Dal cielo alla terra, anzi, alla carne. Si torna a menzionare la parola, quella che era nel principio di Dio, che aveva creato tutto ciò che esiste... ebbene, “quella” parola *si fece carne*. “Come” questo sia avvenuto è del tutto tralasciato dall’autore: non è questo il punto. Si tratta di portare tutta l’attenzione dei lettori sull’inaudito della parola di Dio fatta carne. A tale intensità era arrivato il dialogo tra Dio e le sue creature. “Piega il tuo cielo e scendi” (Sal 144,5), “Se tu squarciassi i cieli e scendessi” (Is 63,19) erano le suppliche che si alzavano al cielo da quella terra impastata con la parola. Quel dialogo incessante tra cielo e terra implorava che l’unione si facesse definitiva. Implorava che la terra si lasciasse fecondare dal cielo, che la terra scoprisse la sua alta vocazione a contenere in sé la grandezza del cielo.

Allora, nella *pienezza del tempo* (Gal 4,4), *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*, o sarebbe meglio tradurre: “venne a porre la sua tenda in mezzo a noi”. Questa nuova immagine portava il lettore ebreo dal tempo della creazione a quello del deserto. Nel lungo cammino dell’esodo dall’Egitto, attraverso le fatiche del deserto per raggiungere la terra promessa, Dio aveva dato disposizioni per la costruzione della sua tenda. Avrebbe anche lui abitato nell’accampamento di Israele. Quella sarebbe stata la sua dimora: il tabernacolo che custodiva la sua presenza. Il luogo per incontrarlo, per questo la chiamarono la “Tenda dell’incontro”. La sua Gloria era posata su di essa e tutti la potevano vedere. Ogni volta che l’accampamento si muoveva per continuare il suo cammino, anche la tenda si muoveva. Dio non aveva chiesto le solide mura di un tempio per abitarvi, ma una tenda fragile, mobile. Solo così avrebbe potuto accompagnare il cammino del suo popolo, essendo uno di loro.

Possiamo comprendere la novità teologica di questo passaggio solo se lo inseriamo nel contesto religioso di Israele. Nel mondo antico le divinità erano sempre legate a un luogo sacro, un tempio o un santuario. Era il fedele a recarvisi per omaggiarle con la sua presenza e ottenere grazie. Il Dio che pone la tenda in mezzo al popolo cambia la meta e l’itinerario. Il pellegrinaggio non è “verso” il santuario ma “con” il santuario. Dio stesso si fa viandante in mezzo a un popolo di viandanti. Dio non è più il dio di un luogo, la meta finale del viaggio che è la vita dell’uomo. Dio è presente nel viaggio stesso, ne fa parte e lo accompagna. L’incarnazione di Cristo secondo l’autore di questo inno all’inizio del Vangelo di Giovanni ha questo senso. La parola di Dio ha posto la tenda *in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria*. Come al tempo dell’esodo, nell’esodo di ogni uomo, Dio ha posto la sua tenda *in mezzo* e accompagna passo passo il cammino.

Gesù bambino, il Figlio di Dio incarnato è “Dio nel corpo” e ha fatto della nostra fragile umanità la tenda in cui fermarsi, il santuario della sua presenza sulla nostra terra. La tenda della sua dimora in mezzo a noi, cioè l’umanità assunta dalla divinità, è il punto di contatto tra cielo e terra, il vincolo della loro, ormai indissolubile, unione. Questa nostra terra, questa nostra carne passa in fretta; la nostra vita non è che un pellegrinaggio. Ebbene, il Dio che abita una tenda viene a compierlo con noi. Ora che Lui cammina con noi ogni esodo, ogni cammino è abitato di eternità. La parola che era in principio ora ha preso carne della nostra carne, è parte della nostra terra.